

La replica

Il rettore risponde sulle tesi di laurea

Gentile signor Nordi, ho letto la lettera in cui efficacemente descrive l'impressione di poco decoro fattale dalla cerimonia di laurea cui ha assistito, e credo che essa meriti una risposta. Il suo richiamo è giustificato: docenti e personale dell'università non devono dimenticare che, in occasione degli esami di laurea, ciò che per noi può essere normale routine lavorativa, complicata da problemi organizzativi, coincide con un momento di forte significato esistenziale, in particolare per le famiglie degli studenti, che di norma solo in tali occasioni si affacciano a una realtà, su cui hanno investito risorse e aspettative. È anche vero che, specie in certi settori, la laurea triennale costituisce di fatto un traguardo

intermedio, per il quale troppa solennità sarebbe fuori luogo. Ma minore solennità non deve significare sciattezza. E se apparirà superata la discussione pubblica della tesi, si potranno trovare opportune modalità che salvino funzionalità e momento celebrativo, come il «Graduation day» già in uso in alcune facoltà. Quanto però alla sua affermazione che qui «la forma sia sostanza», le assicuro che una perfetta coreografia, con tocchi, toghe ed ermellini, non garantisce affatto la sostanza formativa

della laurea. Questa consiste invece essenzialmente, a mio parere, nella trasformazione interiore, nella crescita culturale e umana, che il percorso universitario ha prodotto nello studente. Credo che i ricordi importanti legati alla tesi, per uno studente, riguardino non il momento rituale della «discussione», ma i mesi precedenti, le ricerche, gli esperimenti, i colloqui con il relatore, gli aggiustamenti progressivi della redazione, lo sforzo emozionante, dopo anni di assimilazione più passiva, di diventare, sia pur in un ambito molto limitato,

«produttore» di scienza o di sapere critico. Se tutto questo c'è stato, non sarà una cerimonia sfortunata (come quando piove a un matrimonio) a intaccarne il valore. Se non c'è stato, non sarà un bel rituale a compensarne la mancanza. Detto ciò, lei fa bene a essere esigente nei confronti dell'università, che mentre chiede sostegno e solidarietà alla società civile in un momento di grave difficoltà, deve sapersi legittimare e saper ricostruire la propria immagine, minata anche da campagne demagogiche, con comportamenti responsabili e con il massimo impegno, nelle cose «grandi» e di sostanza e in quelle «piccole», di valenza simbolica.

Cristiana Compagno
rettore dell'Università del Friuli
Udine